



FASI
FEDERAZIONE ASSOCIAZIONI SARDE IN ITALIA
Via Daverio, 7 20122 Milano
Tel e fax 02 54121891
fasi.italia@tiscali.it
www.fasi-italia.it

Assemblea delle rappresentanze del popolo sardo
Cagliari, 30 novembre 2009

Note sull'emigrazione dei sardi nel mondo

A cura di Tonino Mulas – presidente FASI (Federazione delle Associazioni Sarde in Italia)

1) I circoli degli emigrati sardi nel mondo

I circoli dei sardi nel mondo, riconosciuti dalla Regione Sardegna, sono 135; gli iscritti sono circa 30.000; almeno altri 30.000/40.000 sono registrati negli indirizzari dei circoli. Circa 800.000 persone sono emigrate nei 60 anni dal Dopoguerra ad oggi. Moltissimi conservano un rapporto stabile, tramite i circoli e tramite il Messaggero sardo.

Considerata la dimensione della Sardegna, c'è un'altra Sardegna di emigrati.

E' una grande forza organizzata; è una rete di relazioni che, tessuta inizialmente sui fili della nostalgia e dell'amore per la propria terra, si è trasformata, grazie all'organizzazione, in forza materiale e intellettuale, capacità di lavoro, intelligenza, professionalità, ricchezza di esperienze e conoscenze multiformi, straordinaria accumulazione di volontariato.

2) Un movimento organizzato che ha saputo creare coesione sociale

E' un movimento organizzato, nato dal basso, alimentato e aiutato da una legislazione della Regione Autonoma della Sardegna, emanata all'inizio degli anni '70, ammirata e anche imitata da altre regioni d'Italia.

I sardi fuori dall'isola, hanno saputo creare coesione sociale, superando, o meglio temperando, la tradizione delle *chentù concas e chentu berritas*.

Dove i circoli sono numerosi, sono organizzati a loro volta in federazioni (Italia, Svizzera, Francia, Germania, Belgio, Olanda e Argentina).

Le Federazioni rappresentano 119 circoli riconosciuti dalla Regione Sardegna, cioè oltre l'80% dei circoli (esistono anche quelli associati ma non riconosciuti).

È un sistema di autogoverno da valorizzare e da difendere, frutto della fatica e del lavoro di anni di migliaia di uomini e donne.

3) In Sardegna tarda ad affermarsi il valore sociale della risorsa emigrazione

Forse non c'è sempre stata piena coscienza della straordinarietà di questa esperienza, sia nelle istituzioni che nella società civile.

Anzi, particolarmente in Sardegna, permane una visione residuale degli emigrati come soggetti deboli, spesso vissuti come petulanti e piagnoni, al massimo oggetto di assistenza, non soggetti: titolari di diritti, portatori di proposte, produttori di ricchezza con benefici diretti per la Sardegna.

Tarda ancora ad affermarsi il concetto di valore sociale e di risorsa dell'emigrazione.

Eppure questo movimento partecipa alle battaglie sociali, civili, di solidarietà e può essere partner e promotore dei sardi residenti.

Basta pensare alle battaglie per la continuità territoriale e quelle sindacali (ricordiamo le delegazioni alle occupazioni dei minatori nel recente passato), alla vertenza sulle entrate (manifestazione di Roma), alla campagna contro le scorie nucleari, contro gli incendi per l'ambiente, alle campagne per la talassemia e il diabete mellito, alla raccolta di firme a favore della legge sulla lingua sarda e a moltissime altre.

Per il futuro:

Qual è la dimensione che si apre per il movimento degli emigrati? C'è bisogno, e in che misura, con quali modalità, di questo movimento? La Regione Sardegna vuole dotarsi di una nuova politica che utilizzi le risorse della rete dei sardi nel mondo?

E' una storia di quarant'anni: con l'esperienza, ma anche la fatica e la stanchezza che ne derivano; un processo di trasformazione che ha dato frutti positivi, ma che mostra ormai limiti evidenti.

Una fase storica dell'emigrazione che si è esaurita, quella de *su disterru*, nel suo significato di sradicamento. Oggi si parla sempre più e giustamente, di sardi fuori Sardegna e l'emigrazione diventa mobilità lavorativa, trasferimento, in contesti culturali sempre più simili. Nei paesi sviluppati gli immigrati sono "gli altri", quelli in fuga dalla fame, dalla miseria e dalla morte.

Siamo convinti che questa esperienza dell'emigrazione sarda nel mondo non debba andare dispersa, sia un bene prezioso da mantenere, potenziare, utilizzare. Certo occorre innovare, sul piano delle idee, dei programmi, della legislazione! E' urgente, necessario e possibile un ricambio generazionale.

4) Vecchia emigrazione e nuova mobilità dei sardi fuori Sardegna

La presenza dei sardi nel mondo ha una duplice composizione: quella matura della vecchia emigrazione organizzata e quella nuova, non organizzata, dei nuovi sardi; spesso in luoghi del mondo che non coincidono con la vecchia emigrazione.

La vecchia emigrazione (Italia, Europa, Argentina, Brasile, Canada, Australia) aveva carattere di massa e caratteristiche, almeno in parte, comuni. In particolare le migrazioni dalle campagne del meridione e dalle isole, verso le zone più industrializzate, sono alla base poi delle organizzazioni degli emigrati italiani nel mondo, a Torino, come in Germania o nelle miniere del Belgio e della Francia o nei cantieri edili dell’Australia.

Questa vecchia organizzazione potrà reggere nell’immediato futuro se parteciperanno gli emigrati di seconda e terza generazione, e contemporaneamente ci sarà un’apertura forte all’esterno, con capacità di attrazione e di accoglienza verso i nuovi arrivati.

Occorre una sfida culturale che deve essere portata avanti sia dalle federazioni, sia da nuove politiche regionali. Occorre anche che passi nell’opinione pubblica sarda, tramite anche una migliore comunicazione, l’idea delle potenzialità e dell’utilità delle associazioni degli emigrati in Italia e all’estero. Occorre per prima cosa non delegittimare l’esistente e aiutarlo a crescere.

I nuovi “emigrati” sono più mobili: verso il lavoro, meno dipendenti dalle famiglie, da un inserimento stabile nel territorio.

D’altra parte non esistono più le vecchie condizioni: l’esodo di massa, l’autodifesa culturale, lo spirito di abnegazione, per ricreare oggi ciò che è stato possibile costruire trenta/quaranta anni fa, con entusiasmo, spirito di sacrificio, volontariato generoso. Bisogna quindi trasformare e sapere usare i contenitori esistenti, creando spazi autogestiti per i giovani e definendo programmi di attività culturale e sociale compatibili.

5) L’emigrazione all’estero: sardi e italiani

Per l’emigrazione estera lo studio dell’italiano, le borse di studio nelle università italiane, gli stage a cura delle Regioni e delle Camere di Commercio, i corsi di formazione in loco sono l’unica strada obbligata e urgente da percorrere.

Non basta dare il voto, per rendere più italiani coloro che italiani rischiano di non esserlo più, e non solo per questioni di passaporto.

Anche i circoli sardi hanno avuto i loro limiti. La loro organizzazione, per un verso straordinaria e relativamente forte, rispetto al numero degli emigrati, è rivolta quasi sempre solo ai sardi.

Oggi forse sta crescendo la consapevolezza che bisogna collaborare di più con gli istituti italiani di cultura, con le associazioni “Dante Alighieri”, con i grandi istituti assistenziali e di formazione, con la stampa degli italiani all’estero, con le altre comunità regionali, con le organizzazioni dei sindacati e dei patronati. Occorre pesare di più nei Comites e nel Consiglio generale degli italiani all’estero (CGIE), anche per partecipare con propri uomini, da protagonisti, facendo salva l’autonomia e l’indipendenza dei circoli.

6) I circoli sono nati come bisogno primario di autodifesa sociale degli emigrati

I circoli sono stati positivamente uno strumento di inserimento e di integrazione: promuovendo l'acquisizione di nuova cittadinanza e di nuova cultura e limitando nel contempo l'estraniamento e l'annullamento di sé; mediatori, fra cuore e memoria, da una parte e di intelligenza conoscitiva dall'altra.

L'associazionismo solidaristico è stata la vocazione primaria: trovarsi e socializzare, per superare il trauma dello strappo dalla terra madre e la difficoltà dell'inserimento, difendere l'identità e la memoria per non essere annullati e appiattiti nel rapporto iniziale con una cultura altra, estranea e non solo per la lingua, ma perché negli anni '60 non era ancora arrivata la cultura globale televisiva.

7) Identità e globalizzazione

La ragione fondante che spiega l'esistenza di un movimento dei sardi fuori Sardegna è il persistere e il rafforzarsi di un forte sentimento di identità. L'identità è quel senso di appartenenza, di radicamento tenace nella propria terra, che caratterizza il popolo sardo in maniera più determinante che altri popoli.

La questione della lingua sarda è oggi un problema urgente relativo all'alimentarsi dell'identità e al mantenersi in futuro di un'aggregazione di sardi nel mondo.

L'identità ha un bisogno intrinseco di cultura: conservarla e insieme esternalarla, quasi esibirla. Partendo dal cibo, la musica e il ballo la vocazione culturale è cresciuta ed è diventata prioritaria e dominante, ha trasformato aggregazioni di dopolavoro popolari in circoli culturali.

A questo processo spesso erano estranei gli intellettuali, che si consideravano già cittadini del mondo, ed erano insofferenti dei legami della "sardità" e impazienti rispetto ai tempi di maturazione che sono prima di tutto compimento di processi sociali. Oggi le cose stanno cambiando, per l'apporto dei "nuovi sardi nel mondo" e perché i sardi di 2° e 3° generazione hanno un livello di scolarizzazione più alto.

8) L'utopia progettuale

Accanto a questa evoluzione, un'idea costante ha sempre caratterizzato le associazioni: cosa fare di utile, di buono per la Sardegna?

La partenza aveva come causa primaria il lavoro, la necessità economica; ma era anche forza naturale della gioventù che sentiva l'esigenza di rompere vecchie convenzioni sociali, di villaggio e di clan familiare. Nei primi circoli in Italia, ma anche in gran parte dell'Europa si viveva un clima di acceso dibattito, mutuato dall'ambiente esterno, sindacale, della fabbrica e del quartiere, che ha fatto crescere e diventare dirigenti dell'associazionismo migliaia di emigrati.

Si coltivava il mito del ritorno e intanto con la “rimessa” dei risparmi si contribuiva all’economia dell’isola. Molti sono tornati e hanno investito i loro risparmi: gli imprenditori ex emigrati sono una realtà diffusa in Sardegna.

Per quelli che non sono tornati quei sogni, quelle illusioni, hanno portato talvolta al disincanto, ma hanno anche preparato il terreno a quelle attività, che negli ultimi quindici anni hanno arricchito la vita dei circoli di progetti di promozione e di partenariato.

9) L’evoluzione dell’emigrazione in Italia.

Per restare all’Italia: ci sono circoli che hanno origine da una cultura prevalentemente operaia (vedi la zona di Torino e la monocultura Fiat), altri che hanno avuto una forte presenza di rappresentanti di corpi militari (vedi il Friuli e le zone di confine), altri che hanno avuto come base sociale principale, l’impiego amministrativo e il terziario pubblico (vedi Roma), altri invece che hanno visto fin dall’inizio una presenza composita, intellettuale e operaia, vedi Milano e i circoli nelle città universitarie, dove in tanti si fermavano; infine i circoli con una forte connotazione pastorale, come nel Senese, sia pure accanto ad una presenza di intellettuali dell’università.

Oggi i circoli sono sociali e culturali: mantengono una forte componente di sardità, ma sono aperti anche ai non sardi: in origine per la composizioni familiare mista, sardi e “continentali”, ma sempre di più perché sono diventati centri culturali del territorio.

Dal particolarismo di paese si è passati all’impegno comune di promozione della Sardegna: promozione turistica e valorizzazione del prodotto sardo, difesa e valorizzazione dell’ambiente. Vedi le manifestazioni conosciute come “settimane sarde”, spesso promosse con Provincia, Camera di Commercio, GAL; e i gemellaggi fra comuni sardi e comuni del continente.

10) L’orgoglio dell’identità e il rispetto degli altri

L’identità è prima di tutto il diritto di essere se stessi, con la propria tradizione, la propria cultura, i sentimenti e i legami di appartenenza, dentro il divenire storico.

E’ un’identità in movimento, che si apre e si confronta. Il nostro concetto di identità non è esasperazione di un’alterità “contraria”. L’identità è “per qualcosa”; l’identità è potersi pensare e poter essere; ma è anche rispetto per gli altri; in questo senso è anche capacità di convivenza e integrazione. L’identità ha bisogno del confronto con altre identità, per definirsi, ma anche per divenire e mutare. L’identità non è presupposto dello scontro, non crediamo che il mondo sia inesorabilmente avviato allo scontro fra civiltà: si dice “civiltà” intendendo in realtà religioni o sistemi dominati dalla religione. Occorre operare, perché non prevalga una concezione dell’identità

riferita solo alla fede religiosa; bisogna farlo dentro la società occidentale, dentro un sistema per definizione democratico, laico, pluralista, tollerante.

Nel contempo non dobbiamo dimenticare che non possiamo vantare superiorità culturali e morali assolute, non siamo vaccinati per sempre contro l'intolleranza e il totalitarismo e la *shoa* è memoria non troppo lontana, frutto avvelenato di una presunta superiorità razziale.

La conservazione delle identità non è solo un diritto, ma è un bene, un valore per le comunità ospitanti: vuol dire multiculturalità. Le identità sono un arricchimento, vedi la potenza propulsiva del *melting pot*: il crogiolo, il miscuglio sociale razziale e culturale della nazione americana che ha fatto grande gli Stati Uniti. La molteplicità di identità e di popoli, pone anche il problema del rispetto delle regole, delle leggi, ma anche quello del rispetto dei diritti dei nuovi lavoratori e dell'aiuto ai più bisognosi..

11) Nuovo Statuto Regionale: più autonomia e più sovranità

I presidenti delle ultime giunte regionali hanno parlato degli emigrati come parte di un unico popolo sardo.

Questo enunciato importante dovrà essere inserito e approfondito nel nuovo statuto.

Lo Statuto del 1948, attualmente in vigore, va riscritto anche alla luce delle modifiche costituzionali avvenute negli ultimi anni con la riforma del titolo quinto e con le altre recenti modifiche verso un ordinamento federalista.

Accanto allo Statuto, che ribadirà i principi generali ispiratori, il tipo di autonomia legata alla tradizione della "specialità" e i poteri reali della Regione è in discussione un nuovo equilibrio fra Regione ed Enti Locali e un necessario riordino dell'amministrazione pubblica.

Nel preambolo alla Legge Statutaria si afferma che *la specialità sarda deve trovare quel "di più" di autonomia che differenzia la Sardegna rispetto alle altre regioni (che non a caso continuano a definirsi come "ordinarie" proprio in ragione della loro diversità dalle regioni "speciali")*.

Questo di più di autonomia deve necessariamente tradursi in poteri più incisivi ed estesi, in competenze più vaste: in una parola, in un livello di sovranità più grande di quello del quale godono le altre regioni italiane.

E' una partita che si deve giocare, non solo nel contesto degli equilibri nazionali, ma nell'ambito europeo, attraverso una applicazione, finora disattesa del principio dell'insularità.

12) Mantenere e sviluppare i legami con i sardi fuori Sardegna e garantire la partecipazione politica.

Nel preambolo del disegno di legge statutaria c'è una prima importante affermazione che si riferisce ai sardi fuori Sardegna.

La Regione mantiene e sviluppa i legami culturali, sociali ed economici con i sardi residenti al di fuori della Sardegna e con le loro famiglie e associazioni, promuovendone la partecipazione alla vita della comunità regionale e agevolandone l'eventuale rientro e il reinserimento in Sardegna. Riconosce, allo stesso tempo, il valore umano, sociale e culturale dell'emigrazione.

Il riferimento ai sardi nel mondo non compare però nel capitolo che tratta la partecipazione.

La Regione promuove la partecipazione democratica dei cittadini così si esprime la legge statutaria, specificando che questo è un diritto *di coloro che risiedono stabilmente nel territorio della Sardegna*. A noi pare una definizione restrittiva e limitativa che taglia fuori e penalizza i sardi fuori Sardegna; se si vuole mantenere e rafforzare con loro un legame, se si vogliono riconoscere come parte di un unico popolo sardo, occorre riconoscere il diritto alla rappresentanza e trovare una modalità di partecipazione politica. **Occorre**, in analogia a quanto avviene per il Parlamento italiano, e a quanto si sta attuando in altre regioni, **riservare alcuni eletti in Consiglio Regionale agli emigrati**. Di questo bisogna tener presente nella discussione sul Nuovo Statuto e nella ridefinizione della Legge Statutaria.

13) Valore statutario del principio europeo della continuità territoriale

La Sardegna è un'isola. Questo vuol dire penalizzazione per quanto riguarda la mobilità per le persone e per le merci.

Gli emigrati hanno pagato sulla loro pelle le difficoltà dei trasporti: basta pensare alle odissee dei viaggi con la Tirrenia di alcuni decenni fa.

Occorre dunque *l'attuazione integrale dei principi comunitari volti a rimuovere gli svantaggi derivanti dall'insularità*.

La Regione, anche mediante le opportune intese con lo Stato, assicura l'effettiva continuità territoriale delle persone e delle merci. Possiamo dire che è uno dei contenuti della specialità. Sarebbe meglio esplicitare che questo diritto, cioè il superamento degli svantaggi dell'insularità, è di tutti sardi, residenti ed emigrati. Ancora meglio, per il turismo, sarebbe una continuità territoriale rivolta a tutti, italiani ed europei.

Per questo principio ci siamo battuti, promuovendo negli anni scorsi ben due tornate di mobilitazione in quattro anni, occupando simbolicamente sei degli aeroporti indicati per l'allargamento della continuità territoriale aerea, chiedendo il pronunciamento di regioni, province e

comuni dove siamo residenti; sensibilizzando gli emigrati, ma anche l'opinione pubblica fuori dalla Sardegna. Per questo abbiamo promosso una grande raccolta di firme, con personalità politiche, intellettuali, politici sardi e non sardi. Siamo orgogliosi di questa nostra partecipazione. L'agevolazione della mobilità è un ampliamento della libertà.

14) L'emigrazione di ieri: proteggere le fasce deboli rimaste indietro

Gli emigrati sono stati storicamente lavoratori che per necessità si sono trasferiti fuori Sardegna e, per attenuare lo strappo dalle radici e lo spaesamento, sono stati aiutati e assistiti nell'inserimento, nel ricongiungimento familiare, nell'assicurazione pensionistica ecc. C'era un problema di estraneità e di ostilità nelle città dove si trasferivano, soprattutto all'estero, ma anche in Italia (ricordiamo il cartello di Torino: "vietato l'ingresso ai cani e ai meridionali"; non si affitta a terroni"). Da qui è derivata quell'immagine diventata a lungo andare stereotipata, dell'emigrato con la valigia di cartone; da qui la concezione assistenziale che ha ispirato la legislazione.

Ci sono indubbiamente nel mondo fasce sociali della vecchia emigrazione che soffrono ancora di emarginazione per mancato inserimento, oppure sono afflitte dai problemi di una povertà di ritorno: vedi alcune zone ex minerarie dell'Europa, o vivono in quei paesi che hanno avuto crisi economiche catastrofiche, come in Argentina. Queste fasce sociali sono ancora bisognose di assistenza e occorre da parte della Regione sensibilità e provvedimenti specifici per rispondere ai loro particolari bisogni.

15) L'emigrazione di oggi: una risorsa per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna

Oggi la maggior parte dei sardi nel mondo, e i loro figli che hanno studiato, non sono un problema per la Sardegna. Non vogliono più essere considerati oggetto di assistenza. Essi oggi costituiscono una risorsa per la Sardegna. I circoli che hanno fondato, frutto dell'aggregazione solidale e del volontariato, sono finestre della Sardegna sul mondo, sono strumenti di promozione della cultura, del turismo, dei prodotti dell'immagine della Sardegna. Sono un network di comunicazione.

Abbiamo scritto e dimostrato più volte che il contributo della Regione rappresenta solo una parte dell'"economia complessiva" dei circoli e che questi contributi vanno considerati un investimento.

Questo investimento è oggi molto modesto e insufficiente se rapportato ai livelli di 30 anni fa. La stessa somma che allora si spendeva per 40 circoli, si spende oggi per 150 e il valore monetario di allora era ben diverso da quello di oggi.

Oggi questo mondo rappresenta un giacimento importante di sardità, prima di tutto, ma anche di intelligenza e professionalità. Scienziati, ricercatori, docenti universitari, intellettuali e artisti, imprenditori ed esponenti del mondo della finanza, sardi o figli di sardi, operano stabilmente fuori

Sardegna. Sono i nuovi emigrati, con i quali bisogna rafforzare i legami, accanto alle migliaia di operai, di tecnici, di impiegati. Nella legge statutaria, c'è un passaggio molto significativo: *la Regione promuove lo sviluppo integrato della Comunità e favorisce il passaggio ad una società e ad un' economia fondata sulla conoscenza e sull'innovazione.*

I sardi fuori Sardegna devono essere fra i protagonisti di uno sviluppo integrato: l'economia della conoscenza e dell'innovazione ha bisogno di una mobilità delle persone, dei saperi e delle esperienze, quali quelle di cui essi sono portatori. La Sardegna ha bisogno del massimo di confronto col mondo, ed essi possono essere una risorsa.

E' scritto giustamente nel Piano triennale: “ *la sfida della globalizzazione può essere sostenuta anche attraverso la costruzione di una rete di comunicazione tra i sardi della Sardegna e i sardi nel resto del mondo, al fine di rafforzare la cultura dell'identità, obiettivo legato alle strategie di sviluppo.*”

La Regione Sardegna intende cogliere e valorizzare le capacità propositive e l' enorme patrimonio rappresentato dagli emigrati, i quali, nei diversi paesi di accoglienza, sono i primi ambasciatori dei nostri valori”.

16) una nuova politica per l'emigrazione. occorre l'agenzia per i sardi nel mondo

La FASI si occupa di promozione turistica, di continuità territoriale, di promozione di prodotti tipici, di rapporti istituzionali con gemellaggi e attività di partenariato; si occupa soprattutto di promozione culturale: portiamo nelle città dove viviamo ciò che di nuovo e di meglio la cultura produce in Sardegna e mettiamo in relazione istituzioni, strutture, produzioni, gruppi aziendali sardi con i loro corrispondenti del “continente”. La qualcosa è ancor più utile e importante che fare le iniziative in regime di autarchia dentro i nostri circoli, solo per i circoli. Di questo si prende atto nel Piano Triennale: “ *le comunità organizzate dei sardi emigrati, in una prospettiva di rivalutazione del loro ruolo, hanno dato vita in questi ultimi anni ad un vivace dibattito teso all'emersione delle potenzialità offerte da questa loro presenza nei paesi ospitanti, in particolare rispetto ai problemi dello sviluppo e della crescita della Sardegna nel contesto della società globalizzata.*”

Basta questo a far capire che le politiche dell'emigrazione in prospettiva non possono più trovare collocazione nell'Assessorato al Lavoro.

Occorre pensare ad uno strumento nuovo, più agile ed efficace “l'agenzia per i sardi nel mondo”. Magari posta sotto la Presidenza. Tuttavia è solo nel quadro di una nuova politica e di una nuova legge che può realizzarsi tutto ciò, non basta certo un trasferimento burocratico di competenze presso la Presidenza.

17) E' urgente la questione del ricambio generazionale

La rete dell'associazionismo dell'emigrazione dipende anche dalla questione del ricambio generazionale dei gruppi dirigenti e dalla capacità di apertura dei circoli alle nuove generazioni. Le due cose sono interdipendenti, ovviamente. Finora questo è avvenuto solo in parte.

Non è facile invertire la tendenza. E sappiamo perché: perché i giovani non condividono, per idee, costumi e interessi, che sono naturalmente diversi, gli ambiti di impegno sociale o del tempo libero dei padri.

Esistono nei circoli atteggiamenti di resistenza verso i giovani.

Quando queste resistenze si manifestano, i giovani devono imparare a combattere la battaglia per le loro idee e per affermare le loro esigenze: devono fare gruppo, devono presentarsi in assemblea, fare proposte, farsi ascoltare e farsi eleggere negli organismi dirigenti anche in virtù della loro capacità di fare aggregazione.

18) Condizioni per il ricambio

Quali sono le nuove condizioni da creare? Possiamo esemplificarne alcune, con l'avvertenza che non esistono ricette ma solo ricerca, pazienza, sperimentazione intelligente.

- Occorre creare spazi autogestiti da gruppi di giovani, non solo fisici, ma spazi culturali.
- Occorre mettere in bilancio dei budget per finanziare attività autogestite: gruppi culturali, sportivi o professionali che li motivino.
- Occorre una tessera a prezzo basso, calmierato, che non costi più di una serata al cinema.
- Dove i giovani non ci sono ancora, occorrono programmi che possono costituire una prima attrazione: per esempio il cinema, la musica.
- E' necessario costruire le liste dei candidati giovani

19) Emigrazione e comunicazione. L'iniziativa del museo dell'emigrazione di Asuni

esiste il problema dell'informazione e della comunicazione. Occorre un utilizzo di Internet e delle nuove tecnologie. Il Messaggero Sardo è strumento fondamentale, ma non sufficiente. Occorre costituire maggiormente programmi e informazione nei giornali e nelle TV sarde. Occorre anche costruire, prima che sia troppo tardi, una banca della "memoria"

E' stato istituito, ha ricevuto i primi finanziamenti e sta partendo in Sardegna il Centro di Documentazione dell'Emigrazione di Asuni, promosso dal Comune e dall'Associazione "Su Disterru".

Un piccolo paese della Marmilla, al centro della Sardegna, terra di emigrazione, dove continua lo spopolamento, ha preso questa iniziativa meritoria.

La FASI intende contribuire a questo importante progetto.

Siamo pronti a mettere a disposizione i nostri archivi e a far sì che copia dei materiali che documentano la nostra vita associativa, ormai quarantennale, siano catalogati e archiviati e possano diventare strumenti di consultazione e di studio. Abbiamo realizzato (con gli assessorati alla cultura e al lavoro), un progetto della “memoria” con 180 interviste in lingua sarda e 40 in italiano, rivolte a un campione significativo dell’emigrazione.

Occorre estenderlo ai sardi di tutto il mondo, prima che sia troppo tardi.

20) Collaborazione con i sindacati, gli enti locali, le associazioni di categoria e le università

Il rafforzamento della collaborazione tra sardi residenti e non residenti potrà essere agevolato da un rapporto sistematico con le forze sociali sarde, le organizzazioni sindacali, le associazioni di categoria, le organizzazioni imprenditoriali, i consorzi di produttori, le camere di commercio, ecc.

E’ necessario che le organizzazioni degli emigrati, circoli e federazioni, continuino a rafforzare rapporti con le istituzioni locali, province e comuni e comunità montane, in quanto si tratta di istituzioni più vicine agli interessi dei cittadini ed alle realtà economiche, sociali e culturali locali.

È da considerarsi strategico un rapporto con il mondo della scuola e con le università sarde.

Attraverso questi rapporti diversi si potranno meglio valutare le potenzialità delle proposte, la loro valenza economica, la fattibilità di progetti comuni.